

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 MSF: Domande e risposte sulla nostra missione nel Mediterraneo
- 3 Emergency: Life Support, la nave di Emergency
- 4 Cavallucci marini Da Estella a Viana
- 5 Apocalisse sul Golfo della Spezia
- 6 Lo scatto: Kite surf
- 7 Papa Nicolò V
- 8 Dintorni: Un po' di storia dei dintorni
- 9 Parrocchia: La cacciata dei mercanti dal tempio
- 10 Il cassetto è intelligente Una foto per... intrecciare!
- 11 Ieri non torna, oggi è ormai finito Da un incontro con un vecchio...
- 12 Halloween a Fezzano
- 13 Geo Barents a Catania
- 14 Una figura di Gesù sempre diversa Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di seguito Wanted e Citando...

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)

Gian Luigi Reboa (327 1848761)

COMITATO DI REDAZIONE

Alessandro Adami, Franca Baronio, Andrea Briselli, Gian Luca Cefaliello, Valerio P. Cremolini, Gianni Del Soldato, Adele e Alice Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Michela Gamba, Marcello Godano, Daria e Elisa La Spina, Valentina Lodi, Sofia Piccioli, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Elisa Stabellini e Luca Zoppi.

STAMPA

Litografia Conti

DISTRIBUZIONE

Anna e Mirco, Arianna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

e-mail: articoli@il-contenitore.it

Foto di copertina di Emiliano Finistrella



Volume 27, numero 258 - Novembre 2022

La fiducia che eleva

Viviamo davvero tempi strani e complessi, dove l'essere umano sembra annaspere in ogni dove, esausto, con la mano sopra la testa ed appoggiato alla facciata di un muro, cerca di trovare il fiato giusto per sorreggere un respiro che diviene sempre più pesante e soffocante di giorno in giorno. Eppure le fortune di noi occidentali sono davanti ai nostri occhi, ma, ovviamente, decidiamo di custodirle con malcelato egoismo e, mentre nell'altare della nostra coscienza erigiamo statue raffiguranti il nostro io, esercitiamo il disgustoso ruolo di avvelenare ogni ambiente, mettendo l'essere umano ancor più in difficoltà di quello che risulta già essere.

Questo accadimento malevolo e senza senso straripa in ogni ambiente della società: tra parenti, amici, figurarsi tra conoscenti e non e così il nostro uomo risulta essere sempre più povero, ma povero di che cosa? Questa è la domanda che tutti noi, a mio avviso, ci dovremmo porre quotidianamente, mentre brancoliamo, ad esempio, tra bollette da pagare o status da difendere, sarebbe interessante soffermarci su quella povertà di spirito che ci sta veramente portando verso l'estinzione del piacere di vivere.

Sono davvero stufo, angustiato, sofferente, per il fatto che bisogna dare prova quotidianamente della veridicità di qualsiasi nostro rapporto umano, dobbiamo munirci di risposte pronte ed autocertificazioni dei nostri buoni propositi da esibire ogni qualvolta vengono richiesti da parenti, amici, conoscenti, colleghi, maestre, assistenti sociali, dottori e chi più ne più ne metta, perché la fiducia non esiste più ed è stata fatta a pezzi e frantumata come un finissimo vetro dalle urla assordanti di quella bestia nera che a me, da sempre, piace chiamare egoismo.

E allora ti trovi avvolto in un mare di incredulità, spaesato, attonito, proprio tu che hai fondato i tuoi migliori rapporti umani sulla cieca fiducia, quella caratteristica straordinaria che ti permette di elevare una qualsiasi relazione umana alla magnificenza di un amore, di un'amicizia, tu che hai deciso di prestare la tua auto incondizionatamente a quelle persone che si sono guadagnate la tua fiducia e che mai ti sogneresti di seguirle per vedere come la tua automobile trattano. Perché loro la meritano. Punto. E l'unica cosa che ti aspetti da loro è che ti riconsegnino la chiave della tua macchina una volta usata, con un grazie stampato negli occhi e che riscaldi e fortifica ancor più quello stretto rapporto di fiducia.

Questa ormai è una pratica divenuta obsoleta e di difficile applicazione e così tu che da questo punto di vista risulti essere più antico dell'antichità, ti trovi tra parenti stretti (a che cosa?), falsi amici, presunti colleghi o professionisti che non fanno altro che quotidianamente inaridire quello che hai sempre considerato il tuo lato più bello: la tua anima.

Lungi da me con questo pezzo di erigermi al ruolo di "migliore" o di "vittima", ma vi posso assicurare che nella mia esistenza ho sempre tentato di circondarmi di rapporti sinceri, ho sempre provato a seguire la pratica dell'altruismo con il rischio della pugnalata alle spalle, ma oggi che di questi rapporti sinceri e grandiosi ne conservo alcuni, mi accorgo di quanto sia complicato vivere in una società fondata sull'egoismo e la maldicenza. E così, mentre moltissimi continuano ad intorbire le acque e a far crescere ortiche in ogni prato con lingue affilate e mai sazie di veleno, prendo una pausa e, per niente sorpreso, mi rendo conto di riuscire a respirare davvero bene grazie a quell'ossigeno che di rimando mi regalano questi preziosi rapporti umani che custodisco ed inaffio con cura e dedizione da una vita.

Buonavita.

Emiliano Finistrella



La nostra missione nel Mediterraneo

Dal 2015 i nostri team a bordo di diverse navi di ricerca e soccorso salvano vite in mare e testimoniano con orrore la tragedia che si svolge alle porte dell'Europa mentre migliaia di persone rischiano di annegare nel Mediterraneo centrale o vengono respinte in Libia.

Dal 2021 siamo in mare con la nostra nave, la Geo Barents, per soccorrere persone in pericolo e fornire loro assistenza medica d'emergenza.

Ci sono ancora tanti dubbi e ci vengono poste molte domande sulle nostre attività nel Mediterraneo e, più in generale, sulle motivazioni che continuano a spingere uomini, donne, minori a intraprendere viaggi nella rotta migratoria più letale al mondo.

Rispondiamo a quelle più frequenti.

Perché migliaia di persone continuano ad affrontare viaggi così pericolosi anziché muoversi in maniera più sicura, ad esempio in aereo?

Scegliere e acquistare un biglietto aereo può sembrare una scelta semplice e facilmente percorribile. Non è così per le persone che soccorriamo, che arrivano quasi sempre da contesti di conflitto, estrema povertà e violenza.

Per poter salire su un aereo occorre essere in possesso di un passaporto regolarmente rilasciato e aver ottenuto un visto, cosa che per molti migranti è difficile se non impossibile. Per queste persone, il diritto alla mobilità è uno dei tanti diritti che viene negato.

Nessuno affronterebbe consapevolmente un viaggio così pericoloso se non fosse l'unica via percorribile per cercare sicurezza e futuro. Per questo non ci stancheremo mai di chiedere vie legali e sicure per chi è costretto a fuggire dal proprio paese.

Delle persone che arrivano sulle coste italiane, quante vengono soccorse dalle navi delle ONG?

Negli ultimi dodici mesi, dei 95.000 arrivi in Italia, solo il 14% è riconducibile alle attività di ricerca e soccorso delle navi delle ONG presenti nel Mediterraneo. Il resto degli arrivi è avvenuto in maniera autonoma, come nel caso di barchini sbarcati sulle coste di Lampedusa o della Calabria, oppure grazie ai soccorsi effettuati dalla Guardia Costiera Italiana o da mercantili privati. (Fonte: Matteo Villa/ISPI)

Significa che quasi nove migranti su dieci raggiungono le coste italiane senza l'aiuto delle imbarcazioni delle ONG e che, quindi, anche senza ONG in mare queste persone sarebbero arrivate lo stesso in Italia.

Perché non li riportate in Libia o in Tunisia?

Non siamo noi a decidere i porti di sbarco, ma le autorità marittime competenti come previsto dal diritto internazionale e marittimo. Il diritto internazionale prevede espressamente che le persone soccorse in mare debbano essere portate in un luogo sicuro, che l'Agenzia dell'ONU per i rifugiati (UNHCR) e la Commissione Euro-

pea hanno stabilito essere il porto sicuro più vicino.

Come organizzazione medica abbiamo come priorità il benessere delle persone soccorse, per questo cercheremo di sbarcarle tempestivamente nel porto sicuro più vicino.

La Libia non è un porto sicuro, come hanno affermato anche l'UNHCR, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (OHCHR) e il Segretario Generale dell'ONU. Noi siamo presenti in alcuni centri di detenzione libici dove forniamo cure mediche, e lo sappiamo molto bene perché vediamo con i nostri occhi le condizioni disumane in cui sono trattenute le persone, esposte a drammatico ciclo di abusi, estorsioni e violenze. La Tunisia è un paese meno pericoloso della Libia, ma resta al di sotto dei livelli minimi di sicurezza.

Secondo le linee guida dell'UNHCR, un porto, per considerarsi sicuro, deve essere un luogo in cui:

la sicurezza dei sopravvissuti non è a rischio; i bisogni umani essenziali dei sopravvissuti possano essere soddisfatti; il trasferimento dei sopravvissuti verso una nuova destinazione, temporanea o definitiva possa essere organizzato; i diritti fondamentali, tra i quali quello a non essere respinti (non respingimento), sono tutelati.

“... l'unica via percorribile per cercare sicurezza e futuro ...”

Perché tutti in Italia, perché non li portate in un altro stato europeo o nello stato di bandiera della vostra nave (Norvegia)?

Non siamo noi a decidere dove portare le persone soccorse. Sono le autorità degli stati che coordinano i soccorsi a indicarci il porto in cui sbarcare, che per legge deve essere il luogo sicuro più vicino ovvero, per i soccorsi nel Mediterraneo centrale, l'Italia o Malta.

Una volta sbarcate in un luogo sicuro, possono iniziare le procedure per la richiesta di asilo e il ricollocamento in altri paesi.

Se gli stati europei di confine, come Italia, Grecia e Spagna, continuano a gestire la maggioranza degli arrivi di migranti e richiedenti asilo è perché il sistema di asilo europeo è inefficiente. È compito dei governi europei trovare un accordo su un sistema di ricollocamento dei richiedenti asilo più equo e funzionale.

Oggi, sono molte di più le persone che vengono riportate nell'inferno dei centri di detenzione in Libia che quelle che arrivano in Italia. Ricordiamo tra l'altro che i paesi al mondo che ospitano più rifugiati per quantità e per percentuale della popolazione, non sono né l'Italia, né altri paesi europei, ma paesi come Turchia, Pakistan, Uganda e

Libano.

Li portate in Italia, ma poi chi pensa all'accoglienza e all'integrazione?

Di fronte a una persona che rischia di annegare, la prima cosa da fare è salvarla e metterla fuori pericolo. Il momento dell'accoglienza e dell'integrazione sono momenti successivi, di cui tutti i governi europei devono assumersi la responsabilità. **Abbiamo progetti in Italia da oltre 20 anni**, abbiamo fornito assistenza agli sbarchi e tra i lavoratori stagionali, abbiamo offerto cure mediche e psicologiche in strutture sanitarie dedicate, in centri di accoglienza straordinaria o in insediamenti informali. Oggi abbiamo all'attivo progetti a Roma, a Palermo e in Calabria.

L'attività di ricerca e soccorso, ne siamo ben consapevoli, non è una soluzione a lungo termine: è di fatto una misura d'emergenza messa in atto a causa di un sistema d'asilo europeo non funzionante, per evitare che le persone muoiano in mare. L'Unione Europea e tutti i suoi stati membri devono impegnarsi per ripristinare un sistema di ricerca e soccorso ufficiale e dedicato, e per costruire un coordinamento europeo per l'accoglienza che alleggerisca il carico degli stati costieri più esposti, come Italia, Grecia e Spagna.

La vostra presenza in mare non incentiva le partenze, aiutando i trafficanti?

Diversi studi hanno ampiamente dimostrato che la presenza delle navi di soccorso non incentiva le partenze e non facilita il lavoro dei trafficanti, tanto che gli sbarchi continuano anche quando non ci sono navi umanitarie operative.

Come organizzazione medico-umanitaria, il nostro unico obiettivo e interesse è salvare persone vulnerabili che rischiano la loro vita in mare.

Tutti i salvataggi nel Mediterraneo sono realizzati nel rispetto del diritto internazionale e marittimo e in coordinamento con le autorità marittime di riferimento, che dopo il salvataggio ci indicano dove sbarcare le persone soccorse. Una volta in porto, gli uomini, le donne e i bambini soccorsi da MSF vengono affidati alle autorità nazionali, che li prendono in carico nei porti di sbarco e avviano le procedure di accoglienza e ricollocamento.

A fare gli interessi dei trafficanti sono le politiche degli stati europei che impediscono l'esistenza di vie legali e sicure per raggiungere l'Europa, costringendo rifugiati e migranti a rischiare la propria vita nelle mani dei trafficanti. Solo aprendo canali legali e sicuri per chi fugge è possibile colpire in modo definitivo le reti di trafficanti e porre fine alle ingiustificate morti in mare.

Le navi di MSF effettuano soccorsi nelle acque vicino alle coste libiche?

Tutti i soccorsi avvengono in acque internazionali nel Mediterraneo centrale tra la Libia, Malta e l'Italia, dove si verificano la



Life Support: la nave di Emergency



innanzitutto, perché è quello che facciamo da sempre: curare chi ne ha bisogno, chi è nel posto sbagliato, non per sua scelta.

E il Mediterraneo, si sa, lo abbiamo visto in questi anni, è ormai troppo spesso un posto sbagliato: un cimitero a cielo aperto, senza lapidi. Nonostante il numero di persone che attraversa il Mediterraneo per raggiungere l'Europa sia diminuito rispetto a qualche anno fa, l'UNHCR sottolinea che le traversate in mare stanno diventando sempre più fatali.

L'attività di ricerca e salvataggio in mare da parte delle ONG è un argomento spesso divisivo. Ed è vero che non bisogna mai dare per scontato che quello che è giusto per noi lo sia anche per gli altri, ma salvare vite non può essere divisivo, mai. Questo è il nostro punto di partenza, anche questa volta. La

“...i diritti devono essere di tutti, senò chiamateli privilegi...”

Life Support è, però, anche un omaggio al fondatore di EMERGENCY da parte di tutti noi, e di tutti quelli che ci supporteranno.

Sulle murate, abbiamo dipinto le parole di Gino: 'I diritti devono essere di tutti, senò chiamateli privilegi'. Ci sembra il modo mi-

gliore di ricordarlo: fare quello che è giusto fare ce lo ha insegnato lui” - P. Parrino.

La Life Support è un offshore vessel, una nave adibita a servizi speciali: una caratteristica che consente un'ottima flessibilità di allestimento e di riassegnazione degli spazi, utile per le attività di ricerca e soccorso.

L'area di ricovero e accoglienza per le persone soccorse, che abbiamo riprogettato da zero, è un ponte di circa 270 mq completamente coperto, il main deck, dove abbiamo allestito un ambulatorio medico, i servizi igienici, i posti letto e alcune panche.

Dal main deck si ha accesso al boat deck, la zona di accoglienza all'aperto di circa 90 mq, con panche riparate da un telo ombreggiante.

È qui dove le persone soccorse verranno imbarcate dopo essere state salvate.

Questa zona è importante per il personale sanitario perché permetterà di valutare lo stato delle persone con lo stesso principio seguito all'interno degli ospedali: il triage.

Sulla base dell'esito del triage alle persone verrà assegnato un codice a seconda del quale verranno accompagnate in ambulatorio, sul ponte main deck, in osservazione, sulle panche vicine o nella zona di accoglienza aperta.

Dopo un periodo di cantiere, il nostro staff sta ultimando i lavori di preparazione della Life Support. La prima missione è prevista per l'autunno.

Un'idea che avevamo in cantiere da tempo e che finalmente sta prendendo forma per soccorrere chi rischia la vita nel Mediterraneo. La scelta giusta da fare.

Il Mar Mediterraneo centrale è da anni la rotta migratoria più pericolosa del mondo: sono oltre 23.800 i migranti morti o dispersi dal 2014, secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). 1.200 solo quest'anno.

Dopo aver collaborato al lavoro di altre organizzazioni con i nostri medici, infermieri, mediatori, psicologi, abbiamo acquistato una nostra nave, la Life Support di EMERGENCY, che effettuerà missioni di ricerca e soccorso (SAR, Search and Rescue) nel Mediterraneo centrale.

“A un anno dalla perdita di Gino, siamo pronti ad imbarcarci in questo nuovo progetto che aveva voluto a lungo. Lo facciamo,



maggior parte dei naufragi.

Perché non li aiutate a casa loro?

Li aiutiamo ovunque nel mondo. Abbiamo progetti in più di 70 paesi, in contesti di guerra, violenze, povertà estrema, epidemie, catastrofi naturali. **Lungo le rotte della migrazione**, di cui quella che porta al Mediterraneo è solo una, assistiamo chi è costretto a lasciare tutto nei paesi da cui parte e nei paesi che attraversa durante il disperato viaggio. Dalla Siria all'Afghanistan, dal Bangladesh alla Nigeria, da Haiti al Venezuela, non facciamo distinzione: per noi una persona che rischia la vita è una persona da salvare.

Non dovrete fare i medici, invece di fare politica?

Siamo nati con il doppio mandato di **curare e testimoniare** e davanti a sofferenze e morti evitabili non possiamo stare in silenzio, soprattutto se sono causate consapevolmente dalle politiche dei governi. Allo stesso modo, non stiamo in silenzio quando le grandi aziende farmaceutiche gonfiano i prezzi dei farmaci salvavita per fare profitto o quando le parole possono contribuire a migliorare le condizioni delle popolazioni che assistiamo. Siamo in mare anche per testimoniare ciò che tanti oggi vorrebbero nascondere.

Proprio in quanto medici **non possiamo che denunciare le politiche disumane** dei governi europei, che creano sofferenza invece di trovare soluzioni.

Chi vi finanzia, di chi fate gli interessi?

Siamo un'organizzazione indipendente, **il 100% dei fondi che raccogliamo in Italia proviene da donazioni private**. Di questi, circa il 95%, arriva da privati cittadini, il resto da aziende e fondazioni selezionate. I nostri interessi sono gli interessi dei nostri pazienti, milioni di persone in oltre 70 paesi del mondo a cui portiamo nostre cure, e delle nostre centinaia di migliaia di donatori, che grazie al loro supporto ci permettono di fare tutto questo.

L'indipendenza economica è la nostra grande forza, perché ci rende indipendenti anche sul fronte dell'azione e ci permette di intervenire dove ce n'è più bisogno, slegati da qualunque altro obiettivo.

Non ci sono “oscuri finanziamenti” dietro ai nostri conti. Il nostro bilancio, trasparente e certificato, è consultabile da tutti sul nostro sito (www.medicisenzafrotiere.it).

Cosa chiedete ai governi europei?

Di avviare urgentemente **un sistema di ricerca e soccorso ufficiale nel Mar Mediterraneo**, coordinato a livello europeo, che comprenda autorità di coordinamento competenti e reattive in grado di assegnare un porto sicuro per lo sbarco.

Di garantire che le persone soccorse in mare abbiano il **diritto di richiedere asilo quando sbarcano in un porto sicuro**, di avere la loro richiesta esaminata individualmente, di essere trattate con umanità e fornite di servizi tempestivi e dignitosi, inclusi cibo, acqua, riparo e assistenza sanitaria. Di porre fine alle azioni punitive nei confronti delle ONG che cercano di fornire assistenza salvavita.

Di avviare un **meccanismo di accoglienza condiviso a livello europeo**. L'attività di ricerca e soccorso infatti non sono una soluzione a lungo termine, ma una misura d'emergenza messa in atto in sostituzione di un sistema di asilo non funzionante. I governi europei devono fare uno sforzo congiunto per costruire un sistema comune più umano, che garantisca il diritto alla vita e un'accoglienza dignitosa a uomini, donne e bambini che non hanno alternative.



La croce

Alberi in croce, rami gemmati di turgore d'oro: l'ombra delle tre croci si contorce nel suolo polveroso che trema di sgomento per il Dio che muore. Uomini del mio tempo hanno segnato piaghe dolorose su quel legno tagliato con l'accetta che sul Golgota ora si piega fino a sfiorare quella terra nuda che accoglie il Figlio sacro dell'uomo. Piange la luna, piangono le stelle in quei tre giorni bui, poi un grido di gioia sovrasta il mondo quando cade la Croce. Risplende il sole esplodono le gemme ridono i cuori.

Maria Rosa Pino

Solitudine

Ognuno, in sé matura, come un frutto, la propria solitudine... Ciò che intimamente agogno, nessuno può percepire, cieco in una coltre di nebbia. Né più avverto, con arcano terrore, dove l'altro confini, dove il mio ego si smarrisca. Né, mai saprò con certezza, de il mondo che indovino, sia un prolungamento di delirio: gli altri, forse, copie vane di me stesso!

Adriano Godano (in memoria)

Solitudine

Strali di morte piovono su vite innocenti. L'insaziabile carnefice deride grida strozzate. Una cortina di buio eclissa il sole e la luna. L'ululato dei lupi soccombe al fragore delle armi. Il profumo della mitezza si disperde tra l'odio dilagante. È un miraggio lontano, forse, inarrivabile essere travolti dalla quiete della pace. Pazzesco sprofondare nel rabbioso baratro abitato da Caino. Attendo il volteggiare felice degli uccelli, custodi del candore del cielo. *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.*

Valerio P. Cremolini

Inviare le vostre poesie a:
articoli@il-contenitore.it

Cavallucci marini

Internet è ormai parte integrante della nostra vita, mezzo indispensabile in qualsiasi contesto e situazione, anche quando non ce ne rendiamo conto. Mi infastidisce alquanto chi parla di internet e, in particolare, dei vari social network ormai in circolazione come strumenti dannosi per le persone: è solo la tendenza dell'uomo nel cercare di scaricare le sue colpe a qualcun altro o a qualcos'altro... Internet rappresenta la gabbia solo di chi non sa farne buon uso. Mi soddisfa infatti, quando scorrendo video e post vari mi imbatto in spunti di riflessioni, curiosità, spiegazioni che mi spronano ad indagare sull'argomento e cercare di capirne di più.

Mi è accaduto qualche giorno fa quando mi sono imbattuto in un video alquanto simpatico riguardante il parto di un cavalluccio marino; ho iniziato a fare un po' di ricerche e a leggere qualche rivista scoprendo aspetti tanto interessanti su questi animali che ho deciso fosse giusto dividerli con voi.

Pesci d'acqua salata, sono conosciuti anche con il termine di ippocampi per via della caratteristica forma della loro testa che ricorda quella di un piccolo cavallo. Hanno una struttura fisica che si sviluppa principalmente rispetto all'asse verticale, da cui dipende la loro posizione eretta. Una vescica natatoria, contenente miscela di ossigeno e altri gas, ne permette il galleggiamento. Una delle caratteristiche più originali di questi teneri animali consiste nel fatto che la gravidanza viene condotta dal cavalluccio maschio e sarà

proprio lui a dare alla luce i piccoli: la femmina, infatti, depone le uova all'interno di una sacca marsupiale sul ventre del maschio che le custodirà per un periodo di tempo tra i 10 e i 28 giorni. Concluso il periodo di gestazione, avviene il caratteristico "parto esplosivo": una serie di contrazioni ritmiche e violente per espellere da 20 a circa 1000 o più ippocampi. Dopo un po' di dovuto riposo per il cavalluccio maschio, la femmina, piena di uova, è pronta a ricominciare il processo di deposizione delle uova all'interno della sacca del maschio per la nascita di tanti altri figliolotti... Un rapporto alquanto solido tra il maschio e la femmina dell'ippocampo!

Infatti, un'altra importante caratteristica di questi animali è proprio la monogamia. Uno studio condotto dall'università di Melbourne ha visto 50 coppie di cavallucci marini tenuti sotto osservazione per 135 giorni: per tutto il tempo dell'esperimento hanno mantenuto saldi i rapporti tra loro "dandosi

appuntamento" ogni giorno poco prima dell'alba in uno stesso punto per compiere la fase di accoppiamento ed innescare questi cicli gravidanza. Episodi di cambio compagna/o sono stati riscontrati solo a seguito della morte di uno dei due.

Insomma, vi consiglio di sfruttare internet e l'immenso sapere che contiene per farvi incuriosire da questi piccoli-grandi miracoli della natura. Rimarrete estasiati nel vedere come ogni cosa si compie con perfetta armonia.

"... la gravidanza viene condotta dal maschio ..."



A piccoli passi

Gianni Del Soldato

Da Estella a Viana - 40 km circa



Al risveglio finalmente le forze sono tornate e programmiamo un lungo percorso per la giornata di oggi, anche se il tempo non è dei migliori, una nebbiolina umida avvolge la vallata, un'atmosfera bellissima, uno scenario da film.

Appena usciti dal villaggio incontriamo un boschetto di querce che ci accompagna fino a un'azienda dal nome "Africa", dove c'è una fonte particolare, la FONTE DE IRACHE, una fontanella

fuori dal museo del vino, dove dal rubinetto esce il nettare prodotto da queste vigne, un ottimo rosso corposo. Si può bere tramite delle tazze in ferro, ma è vietatissimo riempire le borracce; non avevo mai visto una cosa del genere, ci fermiamo a gustare questo prodotto fantastico e a fare qualche foto per poi continuare, lasciandoci alle spalle la bella azienda agricola e, costeggiando le vigne, proseguiamo verso ovest.

La nebbia ci avvolge completamente, ma il sentiero è meraviglioso, fatto di terra battuta ma morbido che accompagna i nostri passi; l'imbrunire ci fa scorgere oltre una collina le prime luci di Viana che si trova a qualche centinaio di metri dal cartello sulla statale.

Non ci sono ostelli, allora giriamo tra i bar dove ci sono signori anziani che giocano a carte sorvegliando vino locale; in uno di questi ci danno il numero di una signora che affitta delle camere, la chiamiamo e ci indica la via per raggiungerla. Ormai è buio e le luci dei lampioni fanno capolino tra la nebbia che scende sempre più, il paese medievale è fatto da stradine strette, troviamo il portone, la signora in spagnolo basco ci accoglie e ci fa salire al terzo piano; la stanza è accogliente ma piena chincaglierie, soprammobili e mobilio datati pieni di vita vissuta di ospiti stanchi, mi



ricorda la camera della mia nonna paterna alla Madonna dell'Olmo.

Sistemiamo gli zaini e ci facciamo una doccia calda dopo che tutto il giorno siamo stati tra l'umidità uggiosa della nebbia.

Torniamo al bar per mangiare qualcosa e facciamo conoscenza di Jesus, un contadino della zona, beviamo assieme e ci raccontiamo un po' di noi reciprocamente, siamo in sintonia e passiamo una serata allegra accompagnata da un ottimo vino; prima di tornare a riposare Jesus tira fuori dai tasconi del suo giubbotto un pacchetto fatto con carta di giornale, dentro ci sono dei peperoncini e dei semi da rimpiantare me li dà in regalo, lo ringrazio e ci salutiamo con una stretta di mano, la sua mano è forte e rugosa mi trasmette tutta la forza e l'orgoglio di chi lavora la terra con amore e passione.

Quante mani che ho toccato camminando, quanta forza ed energia mi hanno dato, quante emozioni mi hanno trasmesso.

Torno verso la nostra dimora con un bagaglio maggiore che mi servirà nel proseguo del cammino.



Apocalisse sul Golfo della Spezia

Al 29 dello scorso mese di settembre, sono trascorsi cent'anni dalla più grande catastrofe mai avvenuta in Liguria. Erano le 3 di quel lontano mattino del 1922, quando durante un violento temporale che da due giorni imperversava sul golfo con un rapido susseguirsi di lampi e di tuoni, veniva avvertito da tutta la popolazione della Spezia e dei dintorni un tremendo boato che fece andare in frantumi i vetri di numerose finestre della città.

Ma che cosa aveva causato quella spaventosa deflagrazione che si era sentita ben più forte al di sopra del fragore dei tuoni? Un fulmine, o due fulmini, uno dopo l'altro avevano colpito il forte polveriera di Falconara, collocato sulle alture di San Terenzo, provocandone l'esplosione e la sua totale distruzione.

Il forte di Falconara faceva parte della piazzaforte spezzina e come tutti gli altri forti e le batterie della riviera ligure era stato posto momentaneamente fuori servizio e adibito al solo deposito di esplosivi e munizioni. La formidabile esplosione causò danni enormi soprattutto a San Terenzo con cento case distrutte e altre danneggiate a Lerici, ma anche a Pozzuolo, Pertusola, Muggiano, Pitelli e molti casolari, in un raggio di più di dieci chilometri.

Si contarono quasi duecento morti e più di mille feriti. I soccorsi furono coordinati dall'ammiraglio Biscaretti su incarico del Ministero dell'interno che inviò sul posto strutture, medici, militari e cinquecento marinai. Durante le frenetiche operazioni di scavo tra le macerie rese difficili dalla pioggia incessante, molti cadaveri vennero trasportati nella chiesa di Santa Chiara in San Terenzo.

Nel 1922, mio padre aveva 16 anni e nella sua memoria era rimasto impresso lo spavento pro-

vato quella notte per l'esplosione, il cui spostamento d'aria aveva provocato lo scardinamento del robusto chiavistello della porta di casa che alla sera veniva chiuso dall'interno.

Ma quella terribile tragedia si poteva evitare? C'erano delle responsabilità, o la colpa, per così dire, era da attribuirsi soltanto alla fatalità e ai fulmini che avevano colpito i parafulmini neutralizzandoli, tanto da essere stati dichiarati non del tutto efficaci nell'inchiesta che seguì? Subito dopo l'esplosione di una polveriera avvenuta due anni prima in un quartiere di Firenze, una delegazione ministeriale con a capo il generale Torretta era andata a visitare parecchi impianti militari compreso il forte di Falconara dove erano state ammassate circa millecinquecento tonnellate di esplosivi; quantità ben superiore alla capacità di contenimento del medesimo. Il generale, nel suo rapporto ne aveva rilevato la pericolosità e aveva sollecitato

con urgenza il trasferimento altrove; ma non si è mai saputo perché quel rapporto non sia stato tenuto nella dovuta considerazione né tanto meno dove sia finito.

Sta di fatto, però, che dopo quella tragedia il ministro della Marina, subito accorso sul luogo del disastro, ordinò l'immediata smobilitazione di tutte le polveriere intorno alla città. C'è da chiedersi come mai questo non sia stato fatto prima e perché il ministro non si sia preoccupato di indagare dove fosse finito il rapporto del generale Torretta.

Nel 1922 la situazione economico-politica in Italia stava attraversando un periodo difficile e tumultuoso. In quel clima l'indagine sullo scoppio di Falconara fu conclusa affrettatamente escludendo responsabilità dovute a errori umani o negligenza. Al prossimo mese.

“... quella terribile tragedia si poteva evitare?”

Sopravvissuto

Nel sussulto del mare agitato dal vento, emergi, piccola creatura, sorretto da mani forti e generose. Essere inerme ignaro, sembri riposare, nella stretta sicura di un eroe sconosciuto. Nel vuoto dell'ignoto si è aperto uno spiraglio di luce. Dimentico per un attimo l'orrore per creature ormai sepolte da quello stesso mare.

Maria Luisa Belloni

Ave, o Maria

Ave, o Maria, o umile serve del Signore, le nostre ferventi spontanee e colorite preghiere Tu le hai ascoltate ed esaudite, per cui in Te sempre confidiamo, ed ancora - sorridendoci - le esaudirai nei belli e nei tristi attimi cui ci sottoporrai il convulso volgere dei giorni.

Massimo Battolla

Ho conosciuto la gioia

Ho conosciuto la gioia nel disegnare il suo viso, era l'estasi di un attimo o di un sogno e scolorivo in capelli lucidi. Al miraggio di un Arcangelo celeste una gemelle si alzavano al sole. Non vedevo né capivo immagini reali era sabbia bagnata lo sgomento versato nella sua vita passata, e senza presumere il futuro, restava artefice di linee labirintiche, calcate e sfumate nel mio pollice nero. Coglievo solo il suo sereno, forse inventato per un attimo di gioia.

Sandro Zignego (in memoria)

Kitesurf

Capo Verde, Settembre 2022
Scatto di Albano Ferrari



Papa Niccolò V



In questo mese cade il compleanno di Tommaso Parentucelli, nato a Sarzana il 15 novembre 1397. Mi sono già brevemente occupato del papa sarzanese nell'articolo *Liguria, terra di papi* (Il Containitore, n.186/2015) e, pur consapevole del limitato spazio e, soprattutto, di non essere uno storico della Chiesa, ho piacere di ripercorrere momenti significativi del suo pontificato iniziato il 6 marzo 1447 e proseguito sino al 24 marzo 1455.

Avevo una conoscenza superficiale dell'illustre conterraneo e partecipai con interesse a conferenze e giornate di studio di valore scientifico promosse per il 6° Centenario della nascita, ma anche successivamente. Cito, ad esempio, il *Convegno Internazionale di Studi - Sarzana 8-10 ottobre 1998* -, il *Convegno Papato, Stati Regionali e Lunigiana nell'età di Niccolò V*, svolto a Sarzana, Pontremoli e Bagnone il 25-28 maggio 2000, le iniziative programmate per le *Celebrazioni Niccoline*, organizzate nella città natia nell'ottobre 2017 per i 570 anni di elezione al soglio di Pietro.

Il padre, Bartolomeo Parentucelli, apprezzato medico, morì a Lucca nel 1401 dove era stato chiamato per i riconosciuti meriti professionali. Nella città gravava la peste, ma non è certo che sia stata la causa del decesso. La famiglia conobbe forti ristrettezze economiche. La mamma Andreola di Ser Tomeo di Verrucola, fivizzanese, sposò in seconde nozze Tommaso Calandrini, vedovo con tre figli.

Il 18 dicembre 1447 Filippo divenne vescovo di Bologna e poi cardinale su nomina del fratellastro nel concistoro del 20 dicembre 1448. Aprò una rapida parentesi sulla deplorabile pratica del *cardinal nepote* applicata da Niccolò V solo in quella circostanza, ma non nei successivi papati che annoverano cardinali di età perfino adolescenziale. Fu Innocenzo XII (Antonio Pignatelli) a formalizzare nel 1692, al secondo anno del papato, con una specifica costituzione la proibizione del nepotismo, in seguito non proprio osservata alla lettera. Gli studiosi segnalano almeno quindici *cardinal nepote* eletti pontefici.

Fin da bambino Tommaso dimostrò doti eccezionali, studiando a Lucca, Bologna e a Firenze, dove, diciottenne, fu precettore nelle famiglie nobiliari Strozzi e Albizzi. Nel capoluogo toscano risiedette sino al 1419 ed ebbe l'opportunità di conoscere illustri umanisti, tra cui Ambrogio Traversari, priore della Congregazione camaldolese, convinto assertore delle posizioni di Eugenio IV, al secolo Gabriele Condulmer, nel Concilio di Basilea, che vedeva principi e vescovi tedeschi osteggiare l'autorità del papa. Gli insormontabili contrasti portarono allo scisma con la nomina dell'antipapa Felice V (Amedeo VIII Duca di Savoia).

Il giovane Parentucelli conseguì la laurea in Teologia a Bologna nel 1422 e il vescovo Niccolò Albergati, creato cardinale nel 1426 da papa Martino V, si stupì ammirato della sua cultura e della sua intraprendenza. Ordinato sacerdote divenne membro del capitolo della Cattedrale e amministratore della Diocesi. A fianco del cardinale maturò la lunga e impegnativa stagione diplomatica ricca di esperienze e di successi, viaggiando in Germania, Francia, Inghilterra e avviando utili contatti per approdare alla riconciliazione delle parti su diversi problemi. Nei concili di Ferrara e di Firenze fu l'artefice dell'unione della Chiesa romana con la Chiesa orientale.

Eugenio IV lo gratificò chiamandolo alla Curia vaticana con l'incarico di vice camerlengo di Santa Romana Chiesa. Nel 1444 lo nomina vescovo di Bologna, ma prestissimo è ambasciatore in Germania per favorire con

“... il compleanno del papa sarzanese ...”

i cardinali Niccolò Cusano e lo spagnolo Giovanni Carvajal la composizione del doloroso scisma di Basilea. L'accoglienza dell'imperatore d'Asburgo Federico III fu sorprendentemente positiva e così la collaborazione con il suo segretario Enea Silvio Piccolomini, celebre umanista, che il 19 agosto 1458 sarà eletto papa (Pio II), in precedenza in forte contrasto con Tommaso Parentucelli.

La riconciliazione fra Federico III ed Eugenio IV, sancita con il Concordato di Vienna stipulato il 17 febbraio 1448, sorti come segno di riconoscenza la nomina cardinalizia il 16 dicembre 1446. Per pochi mesi sarà cardinale per succedere a Eugenio IV scomparso il 23 febbraio 1447. Parentucelli tenne l'orazione funebre.

Il conclave svoltosi nella basilica di Santa Maria sopra Minerva registrò il ruolo decisivo del cardinale Giovanni Tagliacozzo il quale, avverso al favorito Prospero Colonna, propose il nome di Parentucelli, accolto al terzo scrutinio pressochè all'unanimità. Indugiò nell'accettare l'elezione, ma non

nell'assumere il nome del cardinale Albergati, che lo ebbe per due decenni al suo servizio.

Con il citato Concordato si pose fine allo scisma e alle tensioni verso la Santa Sede. Tra le concessioni elargite da Niccolò V vi fu il titolo cardinalizio ad Amedeo VIII di Savoia, non più antipapa, l'incoronazione di Federico d'Asburgo il 19 marzo 1452, preceduta il 16 marzo dalla celebrazione del suo matrimonio in San Pietro con la giovanissima Eleonora, di soli 14 anni, figlia del re del Portogallo.

Merita non poco riguardo il prestigio assunto da Niccolò V, grande papa del Rinascimento, mecenate delle arti e delle lettere negli otto anni di pontificato. Già il soggiorno fiorentino gli consentì, giovanissimo, di intrattenere rapporti con intellettuali di spicco, tra cui Vespasiano da Bisticci, Poggio Bracciolini, Leonardo Bruni, Leon Battista Alberti e da pontefice si prodigò ininterrottamente e in più ambiti per affermare il volto della Chiesa, promotrice di cultura, ed elevare Roma ad *Atene del mondo*. Al papa sarzanese, autorevole bibliofilo, si deve la nascita della Biblioteca Apostolica Vaticana che dotò di preziosi codici e di manoscritti greci e latini.

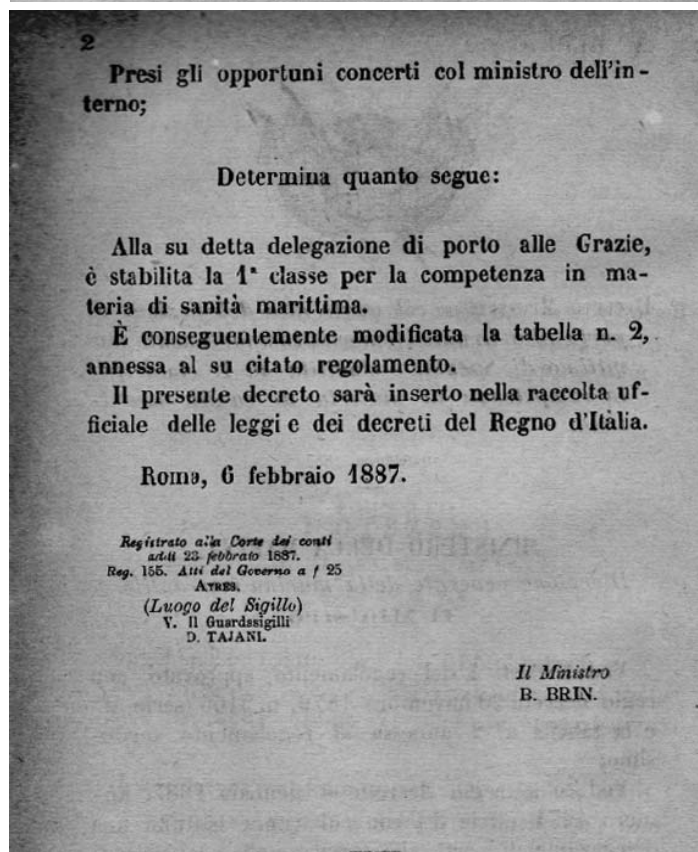
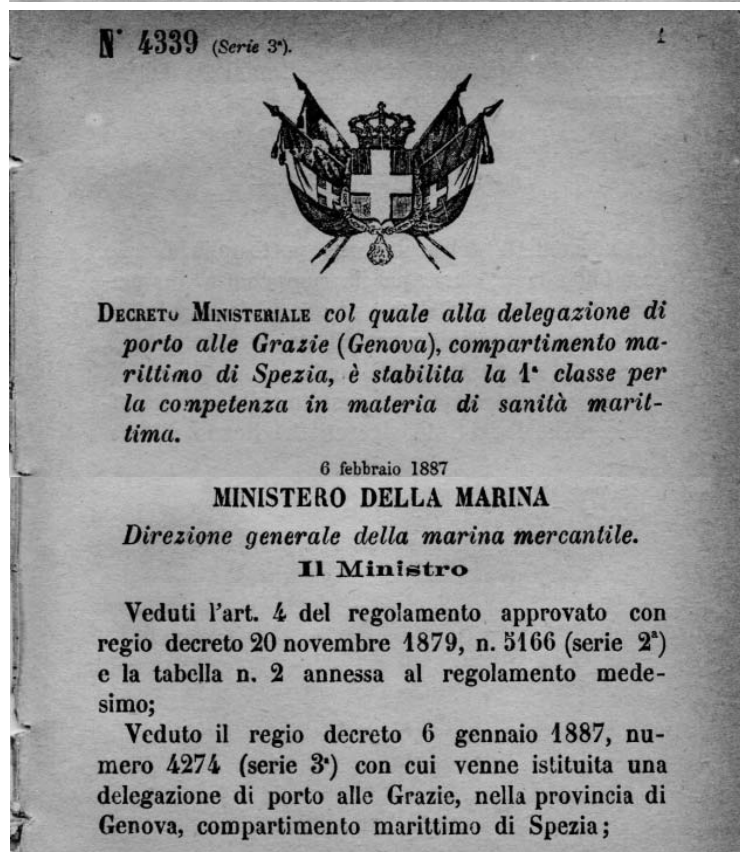
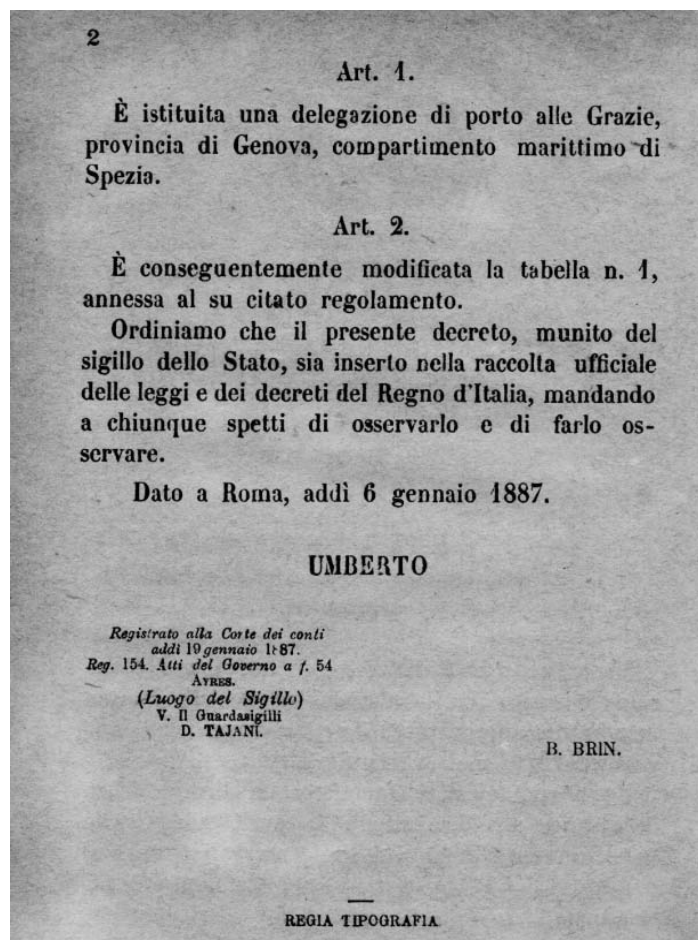
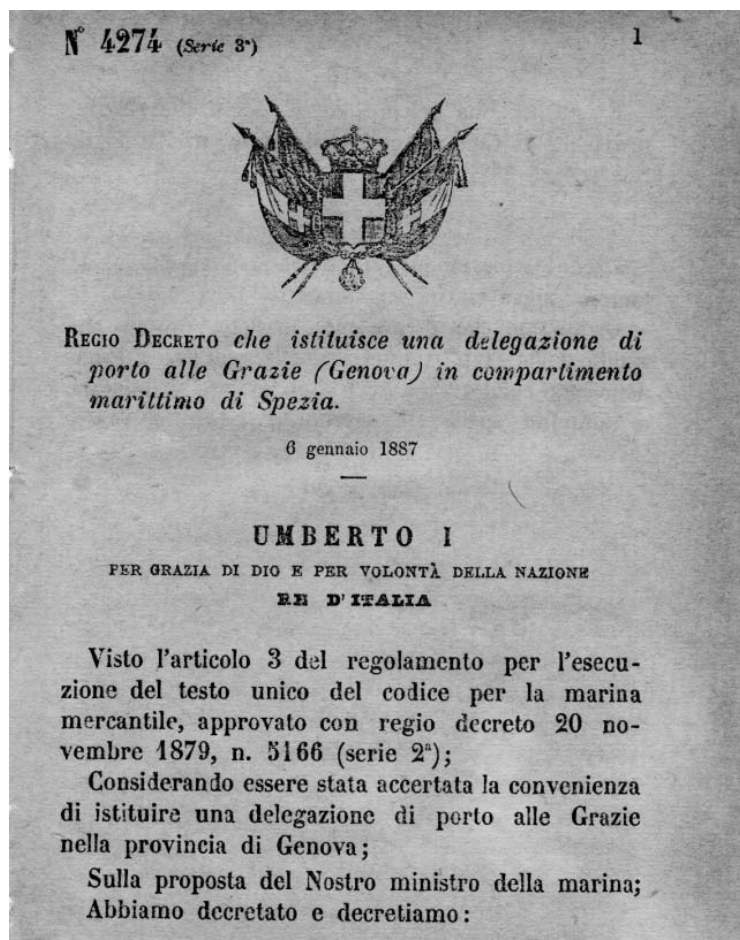
Furono, inoltre, proficue le relazioni con il Beato Angelico, autore di gran parte degli affreschi della *Cappella Niccolina*, adiacente agli appartamenti del pontefice, con Andrea del Castagno, Piero della Francesca e Benozzo Gozzoli, avvalorando la linea già segnata dai suoi predecessori Martino V e Eugenio IV. Quest'ultimo commissionò al Filerete la laboriosa realizzazione del portale centrale di San Pietro. La basilica costantiniana era in pessimo stato e Niccolò V, favorito anche dai proventi del Giubileo indetto nel 1450, durante il quale sarà canonizzato san Bernardino da Siena, si adoperò per il rifacimento, assegnando il progetto all'architetto Bernardo Rossellino. La storia della basilica occupa pagine e pagine che compongono un percorso scandito dall'avvicendamento di pontefici e di illustri architetti (Giuliano da Sangallo, Bramante, Raffaello, Michelangelo, Maderno, Bernini, ecc.), dei quali il Rossellino ne fu l'apripista. I lavori, iniziati nel 1506 sotto il pontificato di Giulio II della Rovere, si conclusero nel 1626 durante il papato di Urbano VII Barberini.

Non molti sanno che fu Niccolò V, protagonista di un grande papato, a far progettare nel 1453 da Leon Battista Alberti la prima *Fontana di Trevi*, avvenimento ricordato in un'iscrizione marmorea andata distrutta durante successivi interventi. La celebre fontana che richiama visitatori di ogni parte del mondo è opera dell'architetto e scultore romano Nicola Salvi. Venne conclusa nel 1762.

Niccolò V, 208° pontefice della Chiesa cattolica, è sepolto nelle Grotte Vaticane in San Pietro. Gli succedette lo spagnolo Callisto III (Alonso Borja).

Un po' di storia dei dintorni

Con il Regio Decreto n. 4274 del 6 gennaio 1887, Umberto I, Re d'Italia, per grazia di Dio e per volontà della nazione istituisce una delegazione di porto alle Grazie (Genova, nel compartimento marittimo di Spezia).
Il successivo 6 febbraio del 1887, con decreto ministeriale n. 4339 il Ministero della Marina stabilisce che alla delegazione di porto alle Grazie (Genova), compartimento marittimo di Spezia venga assegnata la 1° classe in materia di sanità marittima.





La cacciata dei mercanti dal tempio - (Mc 11, 15-19)

Gesù sale a Gerusalemme e si reca al Tempio per pregare. Tutti noi sappiamo cosa accadde: Gesù caccia i mercanti dal Tempio ormai divenuto un mercato di ladri. Erano i cambia valute, coloro che vendevano gli animali per gli olocausti avendo così snaturato il fine del recarsi al Tempio. Gesù con quel suo gesto vuol riportare quel luogo alla sua funzione primordiale: adorazione e ringraziamento a Dio attraverso la preghiera. Abbiamo festeggiato la dedicazione della Basilica Lateranense, madre di tutte le Chiese, essendo il tempio dove il Vescovo di Roma (il Papa) esercita il suo ministero. La liturgia ci ha portato a meditare chi sia

veramente la chiesa di Dio: "noi, il suo popolo".

Quello che dobbiamo soffermarci a riflettere è se anch'io sono parte di questo edificio,

*"... Lui al centro
della nostra
quotidianità ..."*

che mi porta a lodare e ringraziare il Signore per tutto quello che mi dona?

Ciò che Gesù compie, deve portarci a riflettere se veramente anche noi siamo come

coloro che si recavano al tempio non per lodare Dio, ma per essere esauditi, attraverso gli olocausti (oggi preghiere), ciò che Dio avrebbe dovuto concedere loro. A noi ciò che gli chiediamo.

Spesso anche noi ci rivolgiamo al Padre chiedendo senza renderci conto che Lui sa di cosa abbiamo bisogno (è quello che chiediamo ogni volta che recitiamo il Padre Nostro). Gesù desidera aiutarci se lo facciamo agire in noi nel cacciare per amore verso di noi, tutte quelle realtà che ci distraggono e spesso ci allontanano dal Padre.

Chiediamogli di aiutarci attraverso una costante conversione, di avere sempre e solo Lui al centro della nostra quotidianità.

Abbiate fede in Dio! (Marco 11, 13-25)

Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

La mattina seguente, mentre uscivano da Betània, ebbe fame. E avendo visto di lontano un fico che aveva delle foglie, si avvicinò per vedere se mai vi trovasse qualche cosa; ma giuntovi sotto, non trovò altro che foglie. Non era infatti quella la stagione dei fichi. E gli disse: «Nessuno possa mai più mangiare i tuoi frutti». E i discepoli l'udirono.

Andarono intanto a Gerusalemme. Ed entrato nel tempio, si mise a scacciare quelli che vendevano e comperavano nel tempio; rovesciò i tavoli dei cambiavalute e le sedie dei venditori di colombe e non permetteva che si portassero cose attraverso il tempio. Ed insegnava loro dicendo: «Non sta forse scritto: La mia casa sarà chiamata casa di preghiera per tutte le genti? Voi invece ne avete fatto una spelonca di ladri!».

L'udirono i sommi sacerdoti e gli scribi e cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento. Quando venne la sera uscirono dalla città.

La mattina seguente, passando, videro il fico seccato fin dalle radici. Allora Pietro, ricordatosi, gli disse: «Maestro, guarda: il fico che hai maledetto si è seccato». Gesù allora disse loro: «Abbiate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato. Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi i vostri peccati».

Andarono di nuovo a Gerusalemme. E mentre egli si aggirava per il tempio, gli si avvicinarono i sommi sacerdoti, gli scribi e gli anziani e gli dissero: «Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farlo?». Ma Gesù disse loro: «Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere lo faccio. Il battesimo di Giovanni veniva dal cielo o dagli uomini? Rispondetemi». Ed essi discutevano tra sé dicendo: «Se rispondiamo "dal cielo", dirà: Perché allora non gli avete creduto? Diciamo dunque "dagli uomini"?». Però temevano la folla, perché tutti consideravano Giovanni come un vero profeta. Allora diedero a Gesù questa risposta: «Non sappiamo». E Gesù disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

La cacciata dei venditori dal tempio (Giovanni 2, 13-25)



Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: *Lo zelo per la tua casa mi divorerà*.

Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.

Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Digita www.il-contenitore.it

e scarica tutti i numeri del nostro periodico gratuitamente!



Il cassonetto è intelligente

Emiliano Finistrella

Non me ne vogliono i più, ma in questo mondo l'arte migliore risulta essere quella del lamentarsi senza mai, per così dire, sporcarsi le mani. Questo che vedete qui a fianco è l'interno di uno dei bidoni della raccolta del residuo... come potete notare dentro ci sono finiti scatoloni di cartone pulito, della plastica riciclabile... guai se si dovesse bloccare il bidone, guai se ci fosse un disservizio di un'ora... ma il nostro operato, invece, è sempre costantemente impeccabile? Che bello sarebbe se l'uomo tornasse a fare un po' di sana autocritica per migliorarsi guardandosi allo specchio...

FOTO
DENUNCIA



Una foto per... intrecciare!

Di Albano Ferrari

Una giovane donna nell'isola di Capo Verde, intreccia ogni tipo di materiali per realizzare delle meravigliose collanine e bracciali.

Ieri non torna, oggi ormai è finito

In questi ultimi anni ho riflettuto moltissimo su quale fosse veramente la cosa più importante da godere nella vita.

La società di oggi ci porta a pensare che possedere denaro si ormai il bene più prezioso che noi si possa avere. Una società che ostenta da tutti i suoi canali mediatici, il lusso, il possedere, l'avere, come se veramente possedere tanti soldi ti rendesse anche intelligente. Spesso passa anche questo di messaggio, magari guardando in TV l'uomo di successo uno può pensare che è stato intelligente a creare ciò che ha.

Beh... non sempre, anzi molto spesso non è tanto frutto dell'intelligenza, a parer mio, ma della fortuna di trovarsi in una situazione, dovuta a diverse circostanze ci mancherebbe, tra cui metterei anche le capacità dell'individuo o dei suoi predecessori. Riuscire a cavalcare l'onda può capitare a tutti, ma pare che capiti quasi sempre a persone da un certo livello in su che pur di inseguire la ricchezza personale non badano ad altro e spesso calpestando il più piccolo.

Il mio non è affatto un discorso di invidia. Non mi interessa essere o diventare materialmente ricco, tantomeno calpestando gli altri.

Certo, restare immacolati al mondo d'oggi e non cadere nell'ipocrisia è difficilissimo. Mi piacerebbe che tutti possano diventare ricchi se è ciò che desiderano.

È vero, nel tempo in cui viviamo è basatO

tutto sul denaro, anche la nostra sopravvivenza. Siamo legati. Beh si lo siamo. Lavoro per avere i soldi per comprarmi il cibo. Lo reputo un circolo viziosamente orrido.

Ma esiste una cosa che non si potrà mai comprare e che non torna. Quindi con il denaro puoi avere tutto il superfluo nella maggior parte dei casi: auto, ville, piscina, moto, barca, vestiti di marca, ma non potrai mai avere proprio tutto, tutto... Eh eh eh.

Ovviamente molti staranno pensando, ma dopo l'auto, la barca, la moto, un aereo, un elicottero, una nave, un villaggio, cosa potrei desiderare di più se ho già tutto ciò che mi "serve". Ciò che ti "serve" a parer mio è altro, questi sono solo contentini dell'apparire per appagare l'ego.

“Godetevi il vostro tempo finché ci sarà tempo ...”

Ti sto parlando di una cosa che non puoi comprare, ma che sono certo ci sarà il giorno in cui lo desidererai tantissimo e ti renderai conto, proprio quel giorno, di non avergli dato prima il giusto valore. Ma sarà tardi, perché nonostante il patrimonio che uno possa avere, nessuno sta dando la vera importanza al "tempo".

Lui scorre. Va. Non si ferma e non tor-

na. Non puoi comprarlo. Sfugge e con lui la nostra vita. Quindi la riflessione che chiederei a tutti di fare: come state utilizzando il tempo? Vi piace come lo state utilizzando? Quanto tempo riuscite veramente a dedicare a voi? O vi accontentate di quel tempo che avanza?

Ieri non torna. Oggi ormai è finito. Domani arriva in fretta e diventerà ieri pure lui, nonostante il conto in banca.

Il tempo è il bene prezioso, non il denaro. Oggi stiamo inseguendo il secondo, sacrificando il primo.

Vivere non vuol dire inseguire i soldi, a meno che non sia un vostro sogno, ma credo che vivere significhi quanto tempo riesco a dedicare a me, alle mie passioni, al mio benessere fisico, mentale, ecc. ecc. Il tuo tempo non te lo ridarà nessuno.

Sembra quasi che lo stipendio serva per comprare il tuo tempo. Assurda sta cosa. Poi ti resta un giorno libero a settimana per cercare di costruire la tua vita.

Bisognerebbe, a mio avviso, prendere tutti coscienza di questa cosa. Poi sarò strano io, non so, ma da quando sono nato ho sentito dire migliaia di volte questa frase: ci vorrebbero i giorni di quarant'otto ore.

Quindi lo sappiamo che il tempo ci sta sfuggendo, ma andiamo avanti in quella che ci hanno venduto come la miglior società, mentre probabilmente è la peggiore.

Godetevi il vostro tempo finché ci sarà tempo.

Da un incontro con un vecchio amico

Osservai la ruga dritta che gli tagliava a metà la fronte alta e stempiata, e le piccole rughe che formavano una ragnatela all'angolo dei suoi occhi. Anche lui a quel punto mi osservò senza parlare. Chissà se pensava come me, alla vita che passa.

Un concetto che irrompe nella tua esistenza a un certo punto, all'improvviso, come se non fosse mai esistito fino ad allora.

Per qualche secondo rimanemmo in silenzio, poi a riprova che anche lui si era fatto prendere da quel genere di pensieri, tirò fuori una citazione: "Invecchiare è prendere coscienza di un disinganno!" disse solenne.

"Chi l'ha detto?" chiesi.

"Non me lo ricordo, l'ho letto da qualche parte"...

"Che vorrebbe dire?", esclamai.

"Che noi uomini siamo fatti così. Pianifichiamo il futuro, fantastichiamo del futuro. Invece il futuro non c'è, c'è solo il presente e lo perdiamo di vista. Confidare nel futuro è

“gocce che tornano ad un fiume d'eterno amore ...”

il grande inganno degli uomini. Immagino serva per lo più a non pensare alla morte, che è poi l'unica promessa certa del futuro." Mi venne in mente il profeta Isaia, sorrisi e recitai sottovoce: "Sentinella, sentinella, quanto resta della notte?".

Due volte glielo chiedono quando la guerra

infiamma, tutto precipita attorno. Ma la sentinella non risponde perché risposta non c'è.

"Viene il mattino, poi anche la notte", dice "uno dopo l'altra, e poi ancora, ancora che questa è la vita. L'infinito contorcersi tra speranza e disperazione, alternarsi, di strazio e di gioia. Il cammino oscuro nel quale perdiamo ogni giorno il filo del senso di tutto."

"Forse - esclama lui - il senso di tutto sta nell'accettare l'idea di essere lacrime nella pioggia, gocce che tornano ad un fiume d'eterno amore, per diventare infinite".

Venite, dice la sentinella, venite.

E' questo che ci aspetta, è questa la risposta ed ecco perché chiedersi quanto resta della notte non serve a nulla. Non rimane che vegliare come la sentinella!





Halloween a Fezzano

Durante il pomeriggio del 31 ottobre, anche quest'anno, il nostro piccolo borgo marinaro è stato invaso da una fiumana di bambini che al grido di "dolcetto o scherzetto?" ha rallegrato e riscaldato gli animi di tutti i partecipanti.

E' davvero doveroso ringraziare chi volontariamente ha realizzato tutto ciò, sia coinvolgendo tutte quelle persone che nei principali punti "strategici" del nostro Fezzano (alla Marina e nella parte alta) si divertivano a

lanciare dalle finestre qualsiasi tipo di dolcime (grazie!), sia organizzando, nella zona

"... vi ringrazio a tutti singolarmente con un forte abbraccio ..."

adiacente il parco giochi alla Marina, una gustosa merenda composta da ogni tipo di

prelibatezza e bevanda.

Non so di preciso chi voi siate, o meglio ne conosco solo una parte, quindi, per evitare di incorrere in qualche involontaria mancata citazione, vi ringrazio a tutti singolarmente con un forte abbraccio... "ognuno in cuor suo sa"...

Per cercare di far trasparire in queste pagine ancor più il clima di gioia, genuinità e spensieratezza che si è respirato durante questo magnifico pomeriggio, allego qui di seguito una serie di miei scatti della giornata.



Geo Barents a Catania



Dopo giorni di attesa in acque internazionali, nella serata di domenica 6 novembre la Geo Barents, la nostra nave di ricerca e soccorso nel Mediterraneo, ha ricevuto dalle autorità italiane l'autorizzazione a entrare nel porto di Catania.

Secondo il **diritto internazionale**, tutti i sopravvissuti devono sbarcare in un luogo sicuro il prima possibile. Non è quello che è successo alle persone a bordo della Geo Barents: sono sbarcate le famiglie, i minori e coloro che sono stati considerati vulnerabili. **A 214 sopravvissuti è stato negato questo diritto**: sono ancora a bordo.

Un'operazione di salvataggio può considerarsi conclusa solo quando tutti i sopravvissuti sono stati sbarcati in un luogo sicuro. Lo **sbarco parziale e selettivo**, suggerito nel decreto del governo italiano, è **brutale** e non può essere considerato legale secondo le convenzioni marittime.

Durante le lunghe ore di attesa in porto, 3 dei sopravvissuti si sono gettati dalla nave e sono stati recuperati dalla polizia. Due di loro si sono rifiutati di risalire a bordo e hanno trascorso la notte dormendo sul mo-

lo.

Queste le loro storie.

Le testimonianze di Youssouf e Ahmed (entrambi nomi di fantasia)

"Dopo giorni e giorni su quella nave stavo impazzendo. Ho avuto la sensazione che il mio corpo e i miei sogni stessero andando in frantumi. Sono grato per tutta l'assistenza che ho ricevuto a bordo, ma non ce la facevo più a sopportare quella situazione. Ho la-

"... un'attesa prolungata, ingiustificata e, soprattutto, inumana"

sciato il nord della Siria per offrire una vita più sicura alla mia famiglia. Ho quattro figlie che sono rimaste lì e spero che possano raggiungermi presto in un luogo sicuro, in Europa. La più piccola ha solo sei anni. Negli ultimi anni hanno visto le bombe cadere sulla nostra città e non possono andare a scuola perché la zona continua a non essere sicura. I gruppi armati sono ovunque,

rapiscono le persone per chiedere il riscatto, la situazione è fuori controllo e ogni giorno ho paura per la loro vita. Voglio semplicemente trovare un posto dove possano essere libere dalla paura e sentirsi al sicuro. Questo è il mio sogno e non permetterò a nessuno di portarmelo via". Youssouf, siriano soccorso dalla Geo Barents.

Ahmed ha lasciato Damasco, in Siria, un anno fa per fuggire dalla situazione pericolosa e insostenibile nel suo paese, dove non poteva più restare. **È andato in Libia** e da lì, per sei volte, ha tentato di attraversare il Mar Mediterraneo a bordo di imbarcazioni instabili; è stato **intercettato** e portato in centri di detenzione in Libia dove ha subito **violenze e abusi** prolungati. Ci ha raccontato che da allora ha forti dolori alla schiena a causa delle violenze che ha subito.

Sia Youssouf che Ahmed, da quando si sono tuffati in mare per protestare contro la decisione delle autorità italiane, hanno trascorso **l'intera notte all'aperto in banchina** rifiutando da questa mattina cibo e acqua.

Ahmed è stato nel pomeriggio trasportato via in ambulanza.

Nella serata dell'8 novembre, anche le 213 persone rimaste a bordo della Geo Barents attraccata nel porto di Catania, dopo uno sbarco parziale, selettivo e inumano, hanno finalmente avuto l'autorizzazione a scendere.

La decisione è arrivata in seguito alla valutazione delle autorità sanitarie italiane.

Abbiamo accolto la notizia con gioia e sollievo, la stessa gioia che è esplosa sul ponte quando l'abbiamo comunicata. Ci auguriamo adesso che tutte le persone che abbiamo soccorso ricevano a terra **l'assistenza di cui necessitano**.

Sono stati giorni difficili.

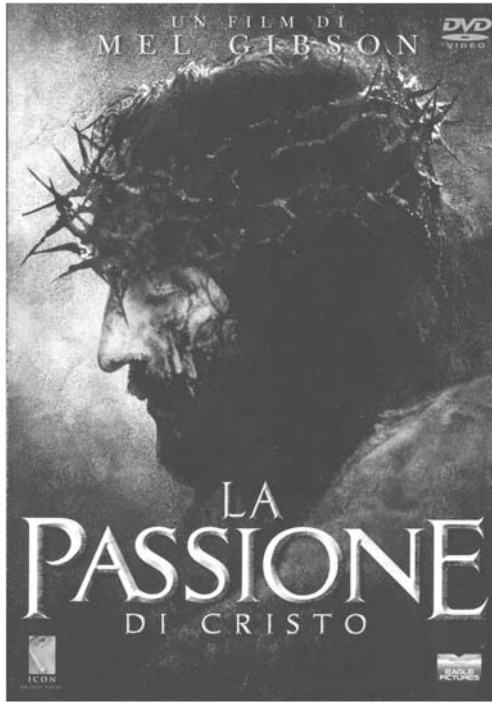
Dopo aver affrontato torture e abusi in **Libia**, dopo un viaggio pericoloso ed essere state soccorse in **mare**, dopo aver trascorso diversi giorni sulla nave, ci siamo sentiti incapaci di spiegare a queste persone il perché, in molti, non avessero il permesso di sbarcare. Un'attesa prolungata, ingiustificata e, soprattutto, inumana che finalmente è finita.

"My life is back" ("Ho di nuovo la mia vita"). Questo l'urlo di gioia di uno dei sopravvissuti quando abbiamo comunicato l'ufficialità dello sbarco. Ci ha detto che finalmente avrebbe potuto chiamare la madre e darle sue notizie.

Un altro dei sopravvissuti, Youssouf, ha iniziato il suo viaggio fuggendo dalla guerra in Siria per cercare una prospettiva di futuro migliore per sé e, soprattutto, per le sue figlie.



Una figura di Gesù sempre diversa



Ho visto questo film di Mel Gibson molti anni fa. "Visto" si fa per dire, per ch  un bel numero di scene non le ho guardate per niente: tenevo gli occhi chiusi. Forse perch  Mel Gibson era riuscito a dare forma a un Ges  Cristo molto vicino a quello che mi immagino io, da sempre. Un giovanotto con uno sguardo al quale non si pu  proprio resistere. Uno che se ti guarda e ti dice "vieni con me" gli vai proprio dietro subito, senza pen-

sarci neanche un momento.

Non mi sono mai meravigliata che i dodici lo seguissero piantando li ogni cosa appena lui lanciava questo "SEGUIMI!".

Non potevo sopportare lo strazio di quella faccia, di quel costato, di quel sangue, nelle scene dopo il processo. Del resto, so di moltissime persone che davanti a quelle scene hanno chiuso gli occhi proprio come me. A pensarci bene, ancora oggi non si capisce perch  proprio contro quel giovanotto i carnefici si dovessero accanire cos . Con i due ladroni che furono crocifissi con lui, per esempio, mica avevano fatto le stesse cose. Mica avevano inflitto le stesse torture.

Avendo avuto il privilegio di diventare molto vecchia, in questi ultimi tempi, se vado indietro con la memoria mi accorgo di aver tra-

ghettato da un periodo all'altro della mia vita una figura di Ges  Cristo sempre diversa, ma sempre in qualche modo importante.

Alla Prima Comunione era una specie di dolce zio molto giovane, che mi porgeva con garbo una piccola sfoglia tutta bianca da inghiottire, tra mormorii di preghiere e fumi di incenso. Ma erano momenti speciali, molto suggestivi, queste Comunioni, nel 1942, mentre il mondo si incendiava per la guerra e lui invece, nelle immagini ricordo, era tutto ci  che dalla guerra poteva sembrarmi pi  distante.

Quando nacquero i miei figli, ad ogni Battesimo, strizzavo un po' gli occhi cercando di immaginare (nessuno mi deve chiedere perch ) che invece del prete vicino al fonte battesimale ci fosse lui, vestito con la sua bella tunica chiara, e gli chiedevo di benedire il piccolino o la piccolina, anche solo prendendoli per un attimo in braccio. Posso testimoniare che ogni volta lui sorridendo lo ha fatto.

Dal tempo del Covid in poi, dovendo stare molto sola in casa, con le mie musiche e i miei ricordi a farmi compagnia, ho rivissuto tanti momenti di colloqui avuti con lui in varie epoche della vita, fra nascite, morti, passioni accese e spente, gioie e dolori.

Adesso la sua immagine   sempre la stessa, dentro di me. E (appunto non saprei dire perch ) ha preso in forma stabile le fattezze di questo giovane scuro dallo sguardo irresistibile, che parla un aramaico per me (inspiegabilmente) del tutto comprensibile. Parla con una caldissima voce, e qualche volta mi sorride perfino.

Ci sono state occasioni, in passato, in cui ho cercato di comunicare ad altri la gioia di questa presenza, il fascino speciale di questo ospite davvero... "divino" che diventa in certi momenti, quasi un'oasi felice e comunque una luce del cuore.

Non ci sono mai riuscita. E ci soffro un po'. Ne parler  con voi, amici che mi leggete, ogni tanto.

Cos  come si fa quando ci si ritrova insieme, proprio con tutti quelli che chiamiamo "gli amici del cuore".

WWW.IL-CONTENITORE.IT



Conosciamo i nostri redattori

Elisa Stabellini



Nome: Elisa Stabellini.

Ci legge da: Fezzano.

Et : 48 anni.

Segno zodiacale: cancro.

Lavoro: impiegata.

Passioni: mercatini dell'antiquariato, cose vecchie e vintage.

Musica preferita: Joan Baez, Lucio Battisti.

Film preferiti: "Central do Brasil".

Libri preferiti: "Il cacciatore di aquiloni".

Piatti preferiti: "Pisarei e fas ".

Eroi: mia nonna Adele.

Le fisse: non incrociare le posate.

Sogno nel cassetto: vivere all'estero per un po' di tempo.

Vuoi fare un'offerta a distanza e contribuire ai nostri progetti di solidariet ? Fai un versamento al conto Poste Pay:

4023 6009 6000 5983

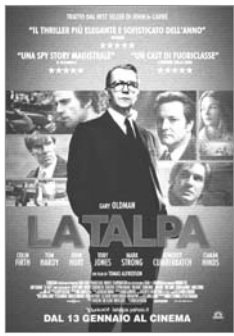
INTESTATO A GIAN LUIGI REBOA

grazie!



La talpa

(T. Alfredson – Regno Unito/Francia, 2011)



Chi pensa che l'unica incarnazione possibile di agente segreto al cinema sia James Bond, guardando questo film, imparerà che un agente segreto può essere anche essere l'opposto di 007. E' quello che ci insegna *La Talpa*, basato sul romanzo *Tinker, Taylor, Soldier, Spy* di John Le Carré, che è autore del soggetto di questa pellicola. Nel 1973, il capo dei Servizi Segreti britannici viene pre-pensionato insieme al suo braccio destro, George Smiley, e ai vertici dell'organizzazione passa un gruppo di giovani funzionari rampanti e spregiudicati. Senonché, poco dopo il ritiro forzato, Smiley viene richiamato segretamente in servizio da un sottosegretario del governo britannico, il quale vuole scoprire se è vero che in seno ai servizi esista – come affermato da un agente – un informatore al soldo dell'Unione Sovietica. Smiley accetta di farsi carico dell'indagine e si troverà nel bel mezzo di un losco conflitto interno ai servizi segreti, in cui non solo esiste una talpa, ma un intero gruppo di doppiogiochisti che, per propri interessi ed ambizioni, si barcamena tra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

Diciamolo subito: *La talpa* è un capolavoro, premiato dalla critica e dal pubblico nonostante, come film di spionaggio, sia un vero anti-James Bond. Infatti non vi ritroviamo nulla della cialtroneria cinematografica della sopravvolutissima serie di James Bond, sempre soffocata dai ritmi sostenuti, dal *glamour* compiaciuto e dalla spettacolarità

eccessiva. Anche l'interpretazione di Gary Oldman, che porta in scena il protagonista Smiley, è quanto di più lontano dalle prestazioni da saltimbanco di Sean Connery.

Smiley è un (anti-)eroe dolente e disincantato, che cerca la verità ad ogni costo - anche a quello di dare un colpo mortale all'ideale che aveva retto la sua vita di agente segreto - non chiudendo gli occhi di fronte a quello che i "suoi" servizi sono diventati, vale a dire uno strumento ambiguo al servizio non più di un paese ma di un gruppo di potere. A contribuire a questa chiave emozionale del film, che va ben oltre il *thriller*, oltre alla gigantesca prova d'attore di Oldman c'è tutta l'impostazione artistica di chi ha realizzato questo film. Il regista Alfredson è grandioso nel gestire il film con le giuste lenti, che espongono la carica emotiva delle sequenze, come dimostra la scena migliore del film, quella della festa di Capodanno di tutti gli agenti insieme e con le proprie famiglie.

E grande la fotografia del maestro van Hoytema, i cui colori e le cui luci opachi e scuri molto contribuiscono a costruire l'atmosfera di tetra e disperata disillusione che domina il film.



Musica

Emiliano Finistrella

Il mio canto libero

- Lucio Battisti



Ci sono pochissime canzoni che fanno parte del nostro DNA, pezzi musicali che appena escono dalle casse di un qualsiasi impianto e vengono captate dalle nostre orecchie, suscitano immediatamente in noi delle straordinarie emozioni in maniera del tutto automatica ed involontaria, come un respiro. Queste canzoni risultano essere un vero proprio dono divino, arte talmente vera e sublime da far sobbalzare la nostra anima dalla seggiola.

Lucio Battisti in coppia con il paroliere Mogol hanno incastonato nel mosaico della musica italiana pietre davvero preziose, ma *Il mio canto libero* - composta nel 1972 ed appartenente all'omonimo album - è davvero una canzone che non conosce età.

Questo incredibile inno all'amore nasce in un tempo in cui la libertà e l'umanità incominciavano seriamente ad arrancare e le prime parole infilate dopo lo "slide" di chitarra entrano subito dritte allo stomaco per poi passare al cuore: "In un mondo che non ci vuole più, il mio canto libero sei tu" ed è una formula perfetta, come quella chimica dell'acqua, H₂O, quella che conoscono tutti e rappresenta la molecola della vita.

C'è poco da scrivere ed aggiungere, di fronte ad un pezzo del genere non si può far altro che mettersi in un angolo, isolarsi e farsi totalmente rapire dalle melodie e dal testo di un pezzo che rappresenta uno dei punti massimi della musica in genere: "E l'immensità si apre intorno a noi, aldilà del limite degli occhi tuoi. Nasce il sentimento, nasce in mezzo al pianto, e s'innalza altissimo e va, e vola sulle accuse della gente, a tutti i suoi retaggi indifferente, sorretto da un anelito d'amor... di vero amore. In un mondo che prigioniero è, respiriamo liberi io e te e la verità si offre nuda a noi e limpida è l'immagine ormai, nuove sensazioni, giovani emozioni, si esprimono purissime in noi, la veste dei fantasmi del passato, cadendo lascia il quadro immacolato, e s'alza un vento tiepido d'amore... di vero amore" ... amen!



Libri / Fumetti

Elisa La Spina

Carmilla

- Joseph Sheridan Le Fanu



Carmilla è il romanzo breve più celebre dell'autore irlandese Joseph Sheridan Le Fanu, passato alla storia come uno dei primi grandi romanzi sulla figura del vampiro, che ha aperto la strada a un sottogenere dell'horror e ispirato anche il celebre *Dracula* di Bram Stoker.

E' la storia di una ragazza inglese, Laura, che vive con il padre in una villa in Austria, la cui vita verrà sconvolta dall'arrivo di Carmilla, bellissima giovane cagionevole di salute e dai modi gentili, ma anche molto misteriosa, con la quale Laura svilupperà una relazione che va ben oltre la semplice amicizia. Tuttavia quest'ultima riconosce nella

sua ospite comportamenti molto bizzarri: si alza da letto solo a pomeriggio inoltrato, odia ciò che concerne la religione e sembra sortire su di lei una specie di incantesimo capace di ammaliarla. Inoltre Carmilla non cede mai alle continue richieste dell'amica di svelare dettagli di sé, del proprio passato o della famiglia.

Nel frattempo nel villaggio vicino alcune fanciulle iniziano a morire misteriosamente...

La scrittura è raffinata. L'autore riesce a scavare nella psicologia dei personaggi, mantenendo però un tono misterioso capace di creare un'atmosfera notturna, eterea e rarefatta, a tratti morbosa ma senza addentrarsi troppo nella descrizione carnale dei fatti. Proprio grazie a questo stile gotico vittoriano il romanzo, pur essendo stato scritto nel 1871, non è invecchiato affatto, riuscendo a trasmettere tutt'oggi sensazioni di inquietudine e paura.

L'ambiguità è il punto focale del libro, in parte nel confine labile tra realtà e finzione, in parte nella natura stessa dei personaggi. Carmilla può essere infatti interpretata come alter ego della stessa Laura, ragazza nobile di buona famiglia, obbediente alle regole, contrapposta al fascino lascivo e travolgente che sfida i dogmi religiosi e apre a tutto ciò che è ignoto, fuori e dentro di noi.

wanted!

Ricercati dai nostri ricordi di Gian Luigi Reboa



La baracca di Loè nella baia di Panigaglia, sotto alla villa Querci (2005).

Citando... “La vita è bella” di Roberto Benigni suggerito da Emiliano Finistrella

La vita è bella racconta la storia di **Guido Orefice**, un uomo ebreo che si trasferisce ad Arezzo dallo zio Eliseo. Qui conosce **Dora**, giovane maestra elementare, promessa sposa ad un fascista. Guido e Dora si innamorano. Si sposano nel 1939 ed hanno un bambino, Giosuè. La loro vita scorre serena, nonostante il periodo e le leggi antirazziali. Ma il giorno del compleanno del figlio, Guido, lo zio Eliseo ed il bambino vengono catturati dai nazisti per essere portato in un campo di concentramento. La moglie Dora riesce ad arrivare alla stazione e convince i soldati di guardia a farla salire sul treno, anche se non è ebrea.

E qui inizia il “gioco”. Guido, infatti, per proteggere il figlio dall'orrore della realtà che stanno vivendo, decide di raccontargli che stanno partecipando ad un **gioco a premi**. Dovranno affrontare molte prove e, se riusciranno ad arrivare fino alla fine del gioco, potranno vincere un vero carro armato.

Il regolamento del gioco, una delle scene più intense del film:

Soldato (in tedesco): Attenzione! Attenzione! Silenzio! C'è un italiano che sa il tedesco qui? **Guido** (a Bartolomeo): Che ha detto? **Bartolomeo**: Cercano uno che parla tedesco, spiega tutte le regole del campo. (Guido alza la mano) Che sai il tedesco? **Guido**: No. **Soldato** (in tedesco): Ascoltatevi tutti; lo dico soltanto una volta. **Guido**: Comincia il gioco, chi c'è c'è, chi non c'è non c'è. **Soldato** (in tedesco): Siete stati portati in questo campo per un motivo... **Guido**: Si vince a 1000 punti. Il primo classificato vince un carro armato vero. **Soldato** (in tedesco): ... per lavorare! **Guido**: Beato lui. **Soldato** (in tedesco): Ogni sabotaggio è punito con la morte. Le esecuzioni avvengono sul quadrangolare con degli spari alle spalle. (si indica la schiena) **Guido**: Ogni giorno vi daremo la classifica generale

da quell'altoparlante là. All'ultimo classificato verrà attaccato un cartello con su scritto “asino”, qui sulla schiena. **Soldato** (in tedesco): Avete l'onore di lavorare per la nostra grande madrepatria e di partecipare alla costruzione del grande Impero Tedesco. **Guido**: Noi facciamo la parte di quelli cattivi cattivi che urlano, chi ha paura perde punti. **Soldato** (in tedesco): Non dovete scordare mai tre regole generali: 1) Non provate a scappare; 2) Seguite ogni comando senza fare domande; 3) Ognuno che protesta vien impiccato. È chiaro? **Guido**: In tre casi si perdono tutti i punti, li perdono: 1) Quelli che si mettono a piangere; 2) Quelli che vogliono vedere la mamma; 3) Quelli che hanno fame e vogliono la merendina, scordatevela! **Soldato** (in tedesco): Dovreste essere contenti di lavorare qui. Non succederà niente a quelli che rispettano le regole. **Guido**: È molto facile perdere punti per la fame. Io stesso ieri ho perso 40 punti perché volevo a tutti i costi un panino con la marmellata. **Soldato** (in tedesco): La compiacenza è tutto! **Guido**: D'albicocche. **Soldato** (in tedesco): (un altro soldato gli dice qualcosa all'orecchio) Altra cosa: **Guido**: Lui di fragole. **Soldato** (in tedesco): Quando sentite questo fischio dovete venire rapidamente sul quadrangolare... **Guido**: Ah, non chiedete i lecca-lecca perché non ve li danno: ce li mangiamo tutti noi. **Soldato** (in tedesco): ...ogni mattina... **Guido**: Io ieri ne ho mangiati venti. **Soldato** (in tedesco): ...farete una fila, due persone di fianco... **Guido**: ...Un mal di pancia... **Soldato** (in tedesco): ...ogni mattina... **Guido**: ...però erano boni... **Soldato** (in tedesco): ...per l'appello. **Guido**: ...lascia fare... **Soldato** (in tedesco): Altra cosa: li dietro lavorerete. Capirete facilmente le dimensioni del campo. **Guido**: Scusate se vado di fretta, ma oggi sto giocando a nascondino, ora vado, sennò mi fanno tana.

Fonte: blog.pianetamamma.it/kirasworld